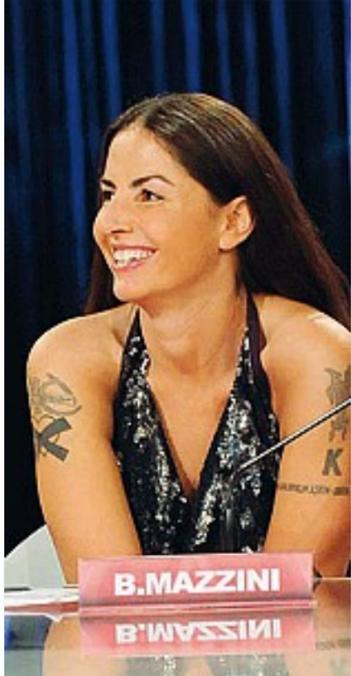


Famiglie Le novità introdotte dalla commissione Giustizia della Camera

I precedenti



Lavinia Biagiotti Cigna
La figlia della stilista Laura solo dopo le nozze dei genitori ha avuto il doppio cognome: quello di entrambi



Benedetta Mazzini Crocco
La figlia di Mina ha chiesto all'anagrafe l'aggiunta del cognome materno a metà degli anni Novanta



Nicoletta Consolo Romanoff
Il cognome russo è quello della madre, Natalia Nikolaevna. Lo ha ottenuto accanto a quello del padre a 18 anni

accordo fra i due genitori il figlio avrà tutti e due i cognomi e l'ordine sarà, semplicemente, quello alfabetico.

«L'obbligo del cognome paterno è il simbolo di un retaggio patriarcale fuori dal tempo», ha commentato Donatella Ferrante, del Pd, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, ricordando la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, il 7 gennaio di quest'anno. Aggiunge,

L'ordine alfabetico

In caso di mancato accordo tra mamma e papà li avrà entrambi, in ordine alfabetico

perciò: «Il testo che andrà in Aula lunedì prossimo è un atto dovuto che ci pone finalmente in linea con gli altri Paesi europei».

Il testo approvato ieri prevede norme anche per i figli adottati: vale anche per loro. Nel senso che i coniugi decidono in maniera concorde un cognome (uno soltanto) da anteporre a quello originario. E anche in questo caso, se l'accordo non c'è, varrà l'ordine alfabetico.

E cosa succede ai figli dei figli che hanno un doppio cognome? Per evitare la moltiplicazione esponenziale la legge decide che si potrà trasmettere soltanto uno dei due cognomi, a scelta dell'interessato.

Il testo dovrà andare in Aula lunedì e poi verrà trasmesso al Senato. L'iter potrebbe essere anche veloce, volendo pure prima dell'estate. Con un «ma»: queste norme non saranno immediatamente operative. L'applicazione è infatti subordinata all'entrata in vigore del regolamento che deve adeguare l'ordinamento dello stato civile. È compito del ministero dell'Interno che ha tempo un anno per provvedere.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cognome diamo ai figli? Saranno i genitori a scegliere

A 18 anni i ragazzi decideranno se e come modificarlo

ROMA — Adesso la libertà di scelta sarà totale. Nasce un bimbo? Potrà avere il cognome del padre, o della madre, o di tutti e due, secondo un criterio di scelta che non metterà mai più in primo piano l'obbligo del cognome paterno. Così ha deciso ieri la commissione Giustizia della Camera. In questa maniera arriverà in Aula lunedì prossimo un testo frutto di una unificazione certissima: ci sono i diversi disegni di legge di origine parlamentare, ma anche il decreto del precedente governo che era stato approvato nel gennaio scorso.

Già con quel decreto governativo si aboliva il primo tabù (sulla spinta di una sentenza della Corte di Strasburgo che ci aveva re-darguito in tema di diritti

Il testo in Aula lunedì

Il neonato potrebbe portare quello del padre, della madre o anche tutti e due

civili) dell'obbligo univoco del cognome paterno per i figli. Ma questa volta si è andati molto più avanti.

Questa volta, addirittura, un figlio maggiorenne potrà decidere di aggiungere il cognome materno al suo attuale: gli basterà fare una semplice dichia-

razione all'ufficiale di stato civile. Con un solo limite: se nato fuori dal matrimonio non potrà prendere il cognome del genitore che non lo ha riconosciuto.

Questa volta i genitori di un bimbo potranno decidere di dare un cognome o l'altro o tutti e due. E nel caso non ci dovesse essere

New York

Addio a Eileen Ford, la donna che inventò le top

Se ne è andata Eileen Ford che fondò la Ford Model Agency. Pioniera del business della bellezza, o meglio delle top model, Eileen Ford aveva 92 anni. Fu lei a scoprire e lanciare talenti come Lauren Hutton e Jane Fonda, Brooke Shields e Kim Basinger, a creare il mito del look Ford: figura slanciata, altezza e molto spesso chioma fluente e bionda. Nata Eileen

Otte a New York City nel 1922 era cresciuta a Great Neck, sobborgo di Long Island e aveva studiato psicologia prima di calcare, lei stessa, la passerella. Storici i suoi duelli mediatici con John Casablancas che dagli anni Settanta provò a insidiare il primato di Eileen e delle sue modelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume L'opera della linguista Cecilia Robustelli. Sergio Lepri ricorda il caso di Nilde Iotti

La grammatica di genere: «Chiamatele prefette»

«La presidenza va al marito dell'assessore», oppure «Il sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario Ds: il padre sono io». E ancora «Marianna Madia, il ministro è incinta». Suscitano ilarità e sconcerto questi accostamenti linguistici nei media che non tengono conto del genere. Salvo trasformarsi repentinamente in scelte grammaticali ineccepibili quando la connotazione è ironica: ecco che spunta la giudice licenziata in tronco perché si era tolta i vestiti nel suo ufficio per prendere il sole. Sono esempi significativi tratti dal manuale *Donne, grammatica e media*, fortemente voluto dall'associazione di giornaliste GIULIA, che verrà presentato oggi, alle ore 10,30, nella sala Aldo Moro della Camera dei Deputati.

Così sappiamo che è corretto dire ingegnera e chirurga, architetta e ministra, senatrice e prefetta. E avvocatessa è preferibile ad

ressa resta in auge come studentessa e dottoressa, ormai entrate nell'uso comune. A delineare il nuovo dizionario italiano declinato secondo il genere è Cecilia Robustelli, docente di linguistica all'Università di Modena.

Ha dato un forte segnale in questo senso Laura Boldrini, che sul sito del Parlamento si definisce la presidente: «Se io attribuisco a un uomo una connotazione femminile quell'uomo si ribellerebbe. Allora il rispetto passa anche attraverso la restituzione del genere». Invece «sono spesso proprio le donne a definirsi "con gli attributi" — dice Cecilia Robustelli —. Mi fa sorridere la ministra Maria Elena Boschi che interrogata da Daria Bignardi risponde "preferisco essere chiamata ministro". Ma non esistono due opzioni, il genere è un parametro fisso come lo è un numero, è un meccanismo regolatore della lingua».

Le proposte sono ispirate a gradualità e buon senso. Per

Amsterdam



Al concerto sdraiati per terra

Il pubblico si sdraia per «intensificare» l'effetto della musica. Succede al Royal Concertgebouw di Amsterdam (una delle più importanti sale da concerto al mondo) durante l'esecuzione di «Canto Ostinato», del compositore olandese Simeon ten Holt.

esempio viene ammessa «un'abitudine innocua» come quella di definire il nome proprio femminile con l'articolo, come la Merkel, la Mogherini.

Punta il dito contro una visione androcentrica e una forse inconsapevole pigrizia mentale Sergio Lepri, storico direttore dell'Ansa, che ricorda: «Se l'Ansa scriveva "la presidente Jotti" e non "il presidente Jotti" come l'interessata in un primo tempo voleva, i giornali scrivevano "la presidente Jotti"; e alla fine anche Nilde Jotti accettò di essere chiamata "la presidente"». Diversamente dalla senatrice Susanna Agnelli che voleva a tutti i costi essere «senatore» e si risentì molto per la definizione al femminile. Ma, fa notare Lepri, solo da noi le forme femminili non sono accettate. In Francia si dice «la ministre», «la présidente», «la juge»; in Germania Angela Merkel è «Kanzlerin»...

Giovanna Pezzuoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA